

76

Informa Caritas

Settembre 2014

informacaritas@caritaspisa.it
<http://www.caritaspisa.it>

“Ma Dio salva il povero dalla mano del potente”

(Giobbe 5,15)

– Pastorale
“La logica dei segni”
L'arcivescovo Benotto
all'Assemblea del Clero



– Povertà in Toscana
“Spesso ritornano”. Presentato il
Rapporto Regionale Caritas 2014



– Volontariato
L'azione di coraggio degli Scout
alla Cittadella della Solidarietà



 **ARCIDIOCESI di PISA**
CARITAS



Indice ►

Come contribuire:

- **ccp 11989563**, intestato a:
Caritas Diocesana di Pisa, p.za Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa
- **ccb IBAN IT 86 L 01030 14010 000000390954**
intestato a Arcidiocesi di Pisa - Caritas Diocesana
- **Versamento direttamente in Caritas**,
il Martedì, Mer/Gio/Ven, dalle 9.00 alle 12.00.

NB. È importante indicare sempre nella causale
del versamento la destinazione delle offerte.

InformaCaritas

Caritas Diocesana di Pisa

Periodico della Caritas Diocesana di Pisa
Aut. Trib. Pisa n.15/2000 del 10/8/2000
Redazione: p.za Arcivescovado, 18
56100 PISA – tel. 050.560.952 fax 050.560.892
informacaritas@caritaspisa.it - <http://www.caritaspisa.it>

Direttore Responsabile: Francesco Paletti
Redazione: Andrea Bernardini, Francesca Bianchi, Federico Russo

Grafica & Impaginazione: DIGITAL 335.5345.660

Foto: Archivio Caritas, P.Del Freo

Finito di stampare: settembre 2014 su carta riciclata e senza cloro
da IGP-Pacini Editore – via A.Gherardesca, 1 56121 PISA

Editoriale

Strade di coraggio 3

Convegno nazionale Caritas

“Necessario un cambio d’atteggiamento
verso migranti e rifugiati”

*Il monito del presidente di Caritas Italiana monsignor
Giuseppe Merisi: «Guai strumentalizzare l’immigrazione
giocando su paure e senso d’insicurezza»* 4

Verso il convegno ecclesiale di Firenze 4

Pastorale

“... La logica dei segni”

*L’intervento dell’arcivescovo Giovanni Paolo Benotto
all’Assemblea diocesana del clero ospitata alla “Cittadella
della Solidarietà” al Cep.* 5

“Misericordie, crisi non solo economica,
ma anche d’identità” 5

«È Caritas solo se è ecclesiale» 6

Dossier-Speciale “Rapporto 2014 povertà Toscana”

Spesso ritornano. In 25mila hanno bussato alle porte
della Caritas nel 2013

*E quasi tutti sono lo hanno fatto più volte. In media 4,2 incontri
per ciascuna persona. Alcuni estratti del rapporto della rete Mirod
presentato nel giugno scorso* 7

“Mirod”, la rete dei 153 CdA delle Caritas toscane 7

Gli altri dati: Uno su cinque è seguito da almeno 6 anni 8

Se la casa non basta più: il 64% dei poveri ha un alloggio stabile
*Fra chi chiede aiuto alla Caritas in crescita pure coloro che hanno
un’abitazione di proprietà: sono il 6,7% del totale, ma fra gli italiani
arrivano al 14,5%.* 9

Emergenza Lavoro: il 76,4% è disoccupato
Nel 2012 erano il 74%. Almeno per quel che riguarda le persone che
chiedono aiuto alla Caritas si tratta dell’aumento più significativo
dall’inizio della crisi a oggi. 10

Politiche sociali

Allarme Caritas: la crisi ha raddoppiato i poveri
*Da 2,4 a 4,8 milioni di persone fra il 2007 e il 2012. Gli 80 euro del
“Governo Renzi”? «Effetto di portata limitata»* 11

Ma il Ministro del Lavoro Poletti svicola... 11

Pace

Caritas Gerusalemme: piano ‘Emergenza Gaza’
sostegno per 16mila persone

*Prima di tutto i medicinali e il supporto sanitario ai quattro
ospedali pubblici della Striscia. Poi la distribuzione di viveri
e kit igienici* 12

Stili di Vita

4 piste di lavoro per un nuovo stile di Chiesa
*Le proposte della Rete interdiocesana stili di vita per il
Convegno di Firenze* 12

Volontariato

Cittadella della Solidarietà: “azione di coraggio” 13

Cittadella: ‘seguite’ 140 famiglie... 13

Bussola per non smarrirsi nella galassia scout 14

La Route e l’impegno contro lo spreco alimentare 14

Legalità

Tre posti di lavoro per soggetti svantaggiati nell’edicola
confiscata alla mafia 15

Carcere

Pisa, Di Martino nuovo garante dei detenuti 15

‘Strade di coraggio’ era lo slogan che ha accompagnato la “route” degli scout dell’AGESCI a San Rossore, in agosto. Una route che ci ha visti protagonisti anche come Caritas diocesana non solo nell’animazione di due laboratori (sull’ascolto e sulla voglia di cambiare) ma anche sulla sostenibilità dell’esperienza recuperando tutto il cibo che poteva essere recuperato, ed è stato davvero tanto. Da subito lo abbiamo condiviso con 37 realtà del territorio (Pisa, Lucca e Livorno) che hanno goduto dell’impegno sostanziale dei volontari e dei mezzi della “Cittadella della Solidarietà”. In quei giorni ricchi, belli e intensi ci siamo lasciati contaminare dalla riflessione dei ragazzi, che è sfociata nella Carta del Coraggio, testo che è stato scritto in cammino e insieme (il suo vero valore aggiunto!). Testo, che nella sua forma grezza, è stato consegnato alle istituzioni civili ed ecclesiali e che sarà oggetto di rifinitura, riflessione e confronto nei mesi a venire. Per questo, provocato dai colori, dai sapori, dai suoni e dai volti della “route” mi sono chiesto quali potevano essere le “strade di coraggio” per la nostra Caritas diocesana e per la nostra Chiesa locale. Sono consapevole che il limite di queste riflessioni è che sono solo mie. Ve le offro, come sempre, consapevole dei miei limiti ma cosciente del fatto che possono essere possibili spunti per un confronto. Ne ho individuate tre. Il coraggio della comunione, di farsi ultimi e della povertà.

Il coraggio della comunione.

La comunione è via obbligata per la chiesa, anche per la nostra, perché è la via che porta alla salvezza. Tutta via ciascuno di noi è profondamente segnato da tracce indelebili di individualismo ed autoreferenzialità. Essere discepoli di Gesù esige, invece, che siamo uomini e donne che amano e costruiscono comunione più di ogni altra cosa e con tutti noi stessi. Fare ed essere comunione diventa allora difficile ma sappiamo che è necessario se vogliamo essere creduti perché testimoni credibili. I percorsi della condivisione di quello che facciamo e di quello che abbiamo danno concretezza alla scelta di “essere comunione”.

Concretamente vuol dire che come Caritas diocesana dobbiamo prima di tutto pensarci al servizio delle Caritas Parrocchiali mettendo a disposizione strumenti e risorse ma anche che le Caritas Vicariali, Cittadine, delle Unità Pastorali o Parrocchiali devono cu-

re al servizio tutta la comunità ecclesiale e in essa soprattutto i giovani. Occorre consolidare proposte e percorsi come “Giovani al Servizio” che fanno incontrare i giovani con la vita ferita e chiedono loro di confrontarsi con la marginalità e di convertire il proprio

Editoriale

“ Strade di coraggio...”

don Emanuele Morelli – direttore Caritas Diocesana di Pisa

stodire e coltivare il legame con la Caritas Diocesana e lavorare in rete, insieme, le une con le altre, in continuo e costante scambio e confronto di esperienze e di risorse.

Il coraggio di farsi ultimi.

Scegliere gli ultimi è scegliere il servizio. È scegliere di piegarsi sulla vita ferita, è scelta di prossimità come ci insegna Gesù raccontandoci di un samaritano... lui “buon samaritano” della storia. Ma scegliere gli ultimi è soprattutto scegliere di essere ultimi.

**Scegliere
di essere poveri:
questa è la strada
di coraggio che siamo
chiamati a camminare**

I percorsi della condivisione ci devono portare a cambiare la nostra vita. Spesso facciamo cose buone senza che le cose buone che facciamo ci chiedano reale cambiamento o reale coinvolgimento, senza che ci sporchiamo le mani, senza che la prossimità con i poveri modifichi le nostre abitudini o i nostri orari. Indossare il grembiule, unico abito sacerdotale indossato da Gesù di cui si faccia menzione nel Vangelo e lavarci i piedi gli uni gli altri ci chiede di piegarci sulle ferite e di accogliere come nostre le fatiche dei piccoli e dei poveri. Concretamente vuol dire che come Caritas diocesana dobbiamo impegnarci per educa-

stile di vita. Ma il coraggio di farsi ultimi provoca fortemente anche le Caritas parrocchiali chiedendo loro di fare in modo che l'erogazione di servizi si coniughi con l'educazione degli atteggiamenti. Io credo che il primo antidoto alla crisi terribile che stiamo vivendo sia educarci alla condivisione e riscoprire una autentica cultura del dono di sé.

Il coraggio di essere poveri.

Ci ricorda papa Francesco : “Voglio una chiesa povera e per i poveri. Non solo una chiesa che si pone al servizio dei poveri, che opera in loro favore, ma una chiesa che si fa povera percorrendo l’itinerario dell’incarnazione, la “via” del Signore che “da ricco che era si è fatto povero per noi” (2 Cor 8,9) per condividere in tutto la condizione umana”. Scegliere di essere poveri. Questa è la strada di coraggio che siamo chiamati a camminare. Concretamente vuol dire scegliere mezzi poveri ma soprattutto scegliere di mettersi in gioco, di condividere e condividersi, alla maniera, secondo lo stile e per la forza di Gesù di Nazareth.

Comunione, servizio e povertà: strade di coraggio per essere testimoni credibili del Signore Gesù in questo nostro tempo complesso e complicato.

Sono sicuramente anche altre le strade di coraggio che la nostra Caritas Diocesana insieme alla nostra Chiesa locale è chiamata a percorrere, penso per esempio alla costruzione di una cittadinanza responsabile, alla sfida del lavoro... Ne parleremo insieme all’assemblea della Caritas Parrocchiali che faremo sabato 22 novembre, la vigilia di Cristo Re.

“Necessario un cambio d’atteggiamento verso migranti e rifugiati”

Il monito del presidente di Caritas Italiana monsignor Giuseppe Merisi:

«Guai strumentalizzare l’immigrazione giocando su paure e senso d’insicurezza»

Il futuro dell’asilo, in Italia e in Europa, dovrà passare inevitabilmente attraverso una seria revisione degli strumenti giuridici e normativi, ma anche tramite sistemi di accoglienza e tutela che vedano uno spiccato protagonismo dei territori». È uno dei messaggi lanciati da monsignor Giuseppe Merisi, presidente di Caritas Italiana al 37esimo Convegno nazionale delle Caritas diocesane che si è svolto a Cagliari nell’aprile scorso.

«È necessario - ha proseguito - un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti, passando dalla difesa e dalla paura, alla cultura dell’incontro, l’unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno. E guai a strumentalizzare l’immigrazione, anche a fini elettorali, giocando sulle paure e sul senso di insicurezza dei cittadini». Un altro, invece, ha riguardo la necessità di dare «Un pronto avvio al nuovo Programma europeo sui beni essenziali e alla promozione di un’Alleanza contro la pover-

I poveri
Il direttore Soddu:
“Non siano solo fruitori di servizi”.

tà, che già dallo scorso anno si è costituita per affermare la necessità di una misura nazionale di contrasto alla povertà assoluta come il reddito di inclusione sociale», ha proseguito monsignor Merisi facendo chiaramente riferimento ai dati del Rapporto povertà di Caritas Italiana che evidenziano il trend di aumento dell’utenza dei Centri di ascolto, la crescente presenza degli italiani, «che in alcuni casi raggiungono e superano la maggioranza assoluta delle presenze nei Centri di ascolto», la vulnerabilità economica del ceto medio e gruppi sociali tradizionalmente estranei al disagio sociale. La crisi, infatti, morde l’intera Europa come testimoniano sia i dati

Eurostat, secondo i quali il 25% della popolazione europea (124,4 milioni di persone, un quarto del totale) è a rischio di povertà o esclusione sociale, sia quelli del Rapporto di Caritas Europa che ha monitorato l’impatto della crisi economica in sette “Paesi deboli” dell’Ue (Italia, Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda, Romania, Cipro). Da qui, quindi, l’urgenza, per monsignor Merisi, di «accompagnare l’azione di solidarietà materiale ad attività di animazione pastorale, accompagnamento formativo, di studio e ricerca, di *lobby* e *advocacy* nei confronti delle istituzioni pubbliche».

Di taglio più operativo, invece, le conclusioni del direttore monsignor Francesco Soddu: «Serve formazione continua e un’animazione più consona ai bisogni e ai tempi, capace di coinvolgere anche i poveri che non possono essere ridotti a coloro che usufruiscono delle risposte da noi formulate ma diventare protagonisti di questi percorsi».

Verso il convegno ecclesiale di Firenze

Promuovere una rete di prossimità e di vicinato che vada oltre l’organizzazione e la programmazione efficientista propria delle Ong e una presenza capillare nel quotidiano delle strade, degli androni dei palazzi, dei luoghi dove ci sono i poveri, tra la gente, per attivare una vera e propria microsolidarietà del dono”. È l’esortazione che monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, ha lanciato ai partecipanti all’incontro nazionale delle Caritas diocesane, presentando il Convegno ecclesiale di Firenze 2015. «Come Caritas - ha detto l’arcivescovo che pre-

siede il Comitato preparatorio di Firenze 2015 - non mettiamoci solo sulla via di avviare sempre nuovi servizi efficienti che costano risorse e abbisognano di personale, ma attiviamo queste reti di volontariato quotidiano e locale, facciamo crescere in tutta la comunità quella responsabilità collettiva che testimonia nella carità il volto della Trinità». In vista del convegno di Firenze la richiesta alle Caritas è di sostenere obiettivi quali «la crescita di una spiritualità di comunione e la necessità che ogni operatore della carità e volontario si senta un evangelizzatore sulla frontiera più

avanzata della missione della Chiesa». Da qui l’invito «a ricercare esperienze esemplari, che fanno parte delle nuove periferie esistenziali, di annuncio e impegno concreto per liberare l’uomo da forme diverse di schiavitù» e sulle quali sarà elaborato il documento preparatorio che entro l’autunno sarà inviato a tutte le parrocchie, diocesi e realtà ecclesiali per promuovere una corale preparazione al Convegno, al quale parteciperà Papa Francesco, «che ha già espresso il desiderio di incontrare i poveri in realtà segnalate dalla Caritas fiorentina».

È necessario portare al centro della vita ecclesiale chi si trova al margine della vita e dobbiamo farlo attraverso la logica dei segni e con un annuncio compiuto non soltanto con la parola, ma piuttosto con i fatti». È uno degli appelli lanciato dall'arcivescovo monsignor Giovanni Paolo Benotto lo scorso maggio durante l'assemblea diocesana del clero che, non a caso, è stata simbolicamente ospitata negli spazi della "Cittadella della Solidarietà", l'emporio per le famiglie e le persone a rischio povertà ricavato negli spazi dell'ex cinema "20+1" del Cep, che prende spunto anche dalla cultura prevalente, «la quale – ha proseguito l'arcivescovo – è quella dello scarto: si scartano le cose ma anche le persone, anche se magari non volontariamente, ma con la dimenticanza e il mettere sotto silenzio, ma ciò non ci è consentito».

Da qui il secondo messaggio: «Proprio perchè dobbiamo essere vigili sulle responsabilità che competono istituzionalmente allo Stato e alle varie realtà sociali, non dobbiamo cessare di richiamare e di stimolare, ma a noi compete proprio la "logica dei segni" – ha evidenziato l'arcivescovo – per quanto è possibile dobbiamo cercare di essere propositivi, cioè capaci di leggere la situazione che stiamo vivendo, cogliere le prospettive che sempre di nuovo si

Pastorale della Carità

“... La logica dei segni”

L'intervento dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto all'Assemblea diocesana del clero ospitata alla "Cittadella della Solidarietà" al Cep.



foto: Archivio Caritas

I margini e chi li vive
“Riportarli al centro
della vita ecclesiale”.

manifestano e tentare di dare quelle risposte che siano davvero propositive di uno stile nuovo, rispettoso della dignità delle persone e capace di segnare strade inedite anche alle stesse istituzioni che sono preposte

al bene comune. In questo si incarna “l'annuncio nei fatti”, cioè una evangelizzazione che si realizza attraverso azioni di carità che cercano di incarnare nella concretezza della vita di ogni giorno lo stile bello e sempre nuovo del Vangelo».

Il tutto collocato in una cornice comunitaria: «Se vogliamo che la carità sia davvero l'anima della vita ecclesiale – ha esortato Benotto – non è mai sufficiente che qualcuno faccia le cose che riteniamo rispondenti ai bisogni odierni, bensì c'è bisogno che l'intera comunità prenda coscienza che ciascuno e tutti insieme siamo chiamati ad acquisire motivazioni interiori sempre più profonde non solo per poi rimboccarci le maniche e fare, ma soprattutto per fare nel nome del Signore e per amore suo e dei fratelli».

Ne consegue, quindi, la centralità della “pedagogia della carità”, «che non deve essere tesa solo a rendere capaci i singoli cristiani e l'intera comunità credente di uno stile di gratuità e della logica del dono, ma anche di una cultura della giustizia sociale da cercare e pretendere da quanti hanno compiti di servizio nelle istituzioni pubbliche», ma anche della «disciplina della comunione: non si può, infatti, ren-

“Misericordie, crisi non solo economica, ma anche d'identità”

Insieme alle comunità parrocchiali dobbiamo tenere presenti anche tutte quelle realtà di volontariato che affondano le loro radici nella tradizione cristiana come lo sono nativamente le Misericordie», ha sottolineato l'arcivescovo. «Associazioni – ha proseguito che purtroppo anche da parte nostra non hanno avuto tutta l'attenzione e la sollecitudine che sarebbe stata necessaria e che si trovano oggi in una gravissima crisi non solo economica, ma spesso addirittura di identità, essendosi adattate

a quei parametri del servizio pubblico, sempre meno remunerativo se non addirittura penalizzante sul piano economico, e non di rado demotivato idealmente.

Ciò – ha concluso – ha portato queste istituzioni a comportarsi da aziende senza esserlo, ma soprattutto ambienti nei quali non si hanno più quelle motivazioni interiori che uniche consentono l'esercizio vero della gratuità e del dono verso il prossimo nello spirito del buon samaritano».

► dere un buon servizio alle persone se non si adottano da parte di tutti percorsi condivisi. La comunione non è solo una categoria spirituale, ma ha il suo riflesso necessario anche nelle attività pratiche. Ciò significa che è sempre più necessaria una forte relazione tra Parrocchie, Vicariati e Caritas diocesana; tra associazioni che si impegnano nel servizio ai poveri e il percorso che la nostra Chiesa diocesana sta facendo;

La disciplina della comunione
“Necessaria relazione forte fra parrocchie, vicariati e Caritas”.

tra espressioni legittime di servizio assunte a seconda delle diverse sensibilità e dei diversi bisogni e la necessaria comunione che si esprime

in uno stile condiviso senza che una modalità di espressione sconfigga altre legittime modalità. Questo richiede una auto disciplina; cioè la volontà di confrontarsi, di ascoltarsi e di tendere insieme a ciò che meglio può esprimere il volto della nostra Chiesa pisana se non vogliamo rischiare di frammentare le forze, di indebolire l'azione comune e soprattutto di oscurare l'immagine stessa del volto del Signore Gesù».

foto: Archivio Caritas



«È Caritas solo se è ecclesiale»

È fondamentale che ci sia una attenzione soprattutto da parte dei vescovi, a far sì che la Chiesa, in tutte le sue espressioni, sia promotrice di un'azione caritativa pensata, coordinata e sostenuta dall'intera comunità cristiana, tanto che solo nel caso che possa essere garantita la piena rispondenza ai parametri ecclesiali,

una singola attività può essere detta espressione della Chiesa cattolica, o degli enti caritativi ecclesiali, e quindi fregiarsi della denominazione di “cattolico” o di qualsiasi riferimento alla dizione “caritas”.

Lo ha evidenziato con fermezza l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto in un altro passaggio del suo intervento

spiegando che «non si tratta di proteggere un marchio di fabbrica, bensì di tutelare il buon nome stesso della Chiesa che è chiamata a far sì che niente di ciò che le viene affidato per i poveri possa andare in altre direzioni, o non abbia i necessari requisiti della trasparenza, della corretta amministrazione e dell'onestà».

Spesso ritornano. In 25mila hanno bussato alle porte della Caritas nel 2013

E quasi tutti sono lo hanno fatto più volte. In media 4,2 incontri per ciascuna persona.

Alcuni estratti del rapporto della rete Mirod presentato nel giugno scorso.

Nel 2013 le persone che si sono rivolte a uno dei 152 Cd'A e centri operativi delle Caritas sparsi sul territorio regionale sono state 25.353, ossia il 6,4% in meno rispetto ai 27.095 del 2012. Si tratta della prima diminuzione dall'inizio della crisi economica, poiché nei sei anni precedenti, quelli compresi fra il 2007 e il 2012, si era assistito a una crescita complessiva del 33,6%, conseguenza di un incremento consistente fra il 2007-2009 (22,5%), lieve fra il 2009 e i 2011 (+4,4%) e di una “ripresa” dal 2012 al 2013 (+7,5%) come dimostra anche la figura 2. Guai, però, trarne la conse-

“Mirod”, la rete dei 153 Cd'A delle Caritas toscane

Il “Dossier” si basa sulle informazioni relative alle persone incontrate nel 2013 nei Centri d'Ascolto e negli altri servizi promossi dalle Caritas delle 17 diocesi della Toscana. In tutto si tratta di 25.353 persone incontrate, molto spesso più di una volta nel corso dei dodici mesi, in uno dei 153 Cd'A e altri servizi e strutture di sostegno e accoglienza per chi vive una particolare situazione di disagio sociale attivati dalle diocesi toscane e collegate alla Rete “Mirod”. Questo acronimo sta per “Messa in Rete degli Osservatori Diocesani” e indica un progetto, promosso nel 2002 dalla Delegazione Regionale delle Caritas e dalla Regione Toscana, finalizzato alla costruzione di una banca dati unica utilizzata anche per l'elaborazione di un rapporto annuale dedicato all'analisi dei fenomeni di marginalità ed esclusione sociale che le Caritas incontrano nei loro centri e servizi.

Nuove conoscenze
2013: Sono 10.225
coloro che hanno
chiesto aiuto
per la prima volta

guenza che tale diminuzione derivi da un miglioramento socio-economico delle condizioni di vita delle categorie più vulnerabili e che, quindi, possa essere considerato alla stregua di una sorta di lumino in fondo al tunnel della crisi. In realtà, infatti, tale diminuzione ha una duplice spiegazione:

Da una parte aumenta il livello di complessità delle situazioni incontrate, con la conseguente necessità di un impegno maggiore nell'attività d'ascolto e orientamento, un lavoro che richiede agli operatori, oltre che energie, pure molto più tempo del passato, con la conseguente difficoltà di accogliere e prendere in carico nuove situazioni. In tal senso, anche per la Toscana sembra assumere rilevanza il fenomeno segnalato a livello nazionale nel “Rapporto

to 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia” della Caritas Italiana secondo cui “La complessità delle situazioni incontrate contribuisce in alcuni casi alla diminuzione del flusso di utenza complessivo: di fronte a storie personali e familiari complesse, multiproblematiche e tendenti alla stagnazione, è sovente necessario ripetere più ascolti, predisporre un progetto d'intervento step by step, verificare tappe e obiettivi via via conseguiti, attivare soggetti e risorse del territorio, etc. Tutto ciò implica un grande sforzo organizzativo e tempi più lunghi di ascolto che determinano una inevitabile riduzione del volume di utenza presa in carico” (Caritas Italiana, 17: 2014).

Dall'altra parte, va tenuto conto che, nel corso del 2013, alcuni Osservatori Diocesani collegati alla rete Mirod hanno provveduto a una revisione delle proprie banche dati eliminando eventuali schede doppie e duplicazioni ed escludendo alcuni centri e strutture operative che, per la loro modalità di lavoro e missione del servizio, non hanno necessità di raccogliere informazioni approfondite e forniscono, quindi, in grado di mettere a disposizione solo dati molto generici. È la concomitanza di questi due fenomeni, infatti, a spiegare l'apparente diminuzione dell'affluenza, e non certo una ripresa socio-economica di cui, purtroppo, ancora non si avvertono segnali significativi. La conferma arriva anche dal numero di incontri che ciascuna persona ha avuto con gli operatori della Caritas nel corso del 2013: il dato medio, di fatto, è di 4,16, in linea con quello del 2012 (4,33). Per quanto riguarda la provenienza, cresce per la componente italiana degli utenti della Caritas (4,72 contro il 3,90 degli stranieri), mentre resta sostanzialmente invariato per quanto riguarda il genere (donne: 4,22 visite, uomini: 4,09). È da segnalare, però, una differenza più



► significativa soprattutto fra “nuove” e “vecchie” conoscenze, ossia fra coloro che si sono rivolti per la prima volta a un centro della Caritas nel 2013 e coloro che, invece, vi erano stati la prima volta negli anni precedenti e continuano a essere seguiti dagli operatori dato che non sono ancora riusciti a liberarsi dalla dipendenza dall’assistenza o, proprio a causa della crisi, vi sono ricaduti: i primi, infatti, sono 10.225 e, nell’arco dei dodici mesi, si sono rivolti a un Cd’A 27.018 volte per una media di 2,6 visite a persona, mentre i secondi sono 15.128 e, nel 2013, hanno bussato alle porte di un centro ben 78.498 volte, per una media addirittura di 5,2 incontri. Può essere opportuno leggere questo dato in parallelo con quello che evidenzia la netta crescita percentuale dei c.d. “conosciuti” (ossia degli utenti seguiti da una Caritas diocesana da oltre un anno) che, in dodici mesi, sono passati dal 53,4 al 59,7% del totale delle persone incontrate. Si intravede, di fatto, un fenomeno che sarà approfondito nei prossimi capitoli: quello della c.d. “cronicizzazione della marginalità e del disagio sociale” e, quindi, della crescente difficoltà a liberarsi dal giogo della povertà. Se è vero, infatti, che la media delle visite relativamente bassa dei nuovi può essere spiegata con la poca confidenza con il servizio e gli stessi operatori e anche con il minor tempo a disposizione, dato che alcuni di loro potrebbero aver conosciuto i servizi della Caritas nell’ultima parte dell’anno), è altrettanto vero che un’incidenza di oltre

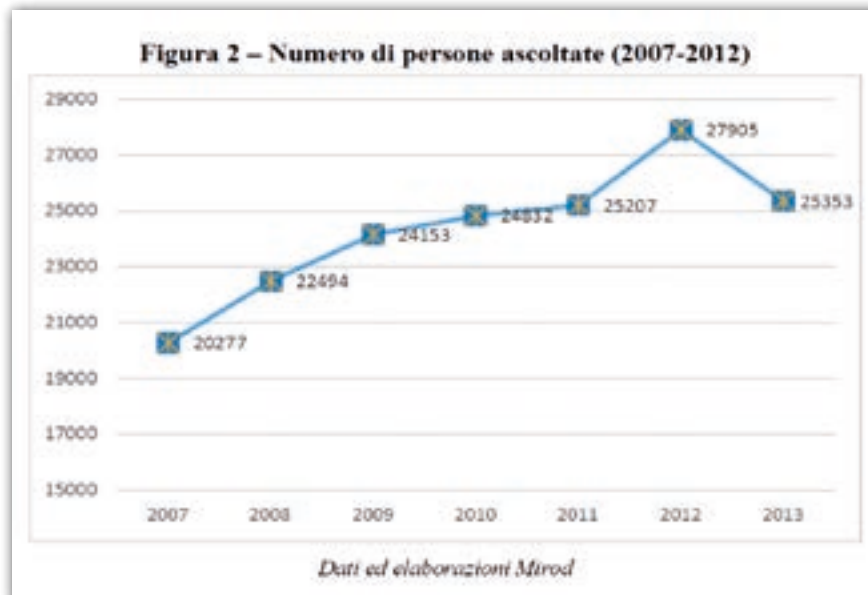


Foto: Archivio Caritas

cinque visite a persona, quale quella registrata per le c.d. “vecchie” conoscenze, è senza dubbio molto elevata e lascia supporre sia un rapporto che una frequentazione continuata nel tempo. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, i Cd’A e gli altri centri della Caritas che, nel 2013, hanno incontrato il maggior numero di persone sono quelli di Firenze [L’Osservatorio Diocesano di Firenze ha scelto di concentrarsi esclusivamente sui dati dei CdA in rete, ndr.] (6.464, pari 25,5% del totale regionale), seguiti da Prato (3.248; 12,8%) e Livorno (9%). Complessivamente oltre la metà (55,2%) delle persone seguite sono state incontrate dai centri dell’area fiorentino-pratese (diocesi di Firenze, Fiesole, Pescia, Pistoia e Prato); oltre un quarto (28,5%) della Toscana costiera centro-settentrionale (Livorno, Lucca, Massa-Carrara Pon-

tremoli, Massa Marittima-Piombino, Pisa, San Miniato e Volterra) e circa un sesto (16,3%) della Toscana meridionale (Arezzo – Cortona – San Sepolcro, Grosseto, Montepulciano – Chiusi – Pienza, Pitigliano – Sovana – Orbetello e Siena – Colle Val d’Elsa – Montalcino). Questi numeri, però, raccontano solo in minima parte la distribuzione dei fenomeni di povertà ed esclusione sociale nel territorio, ma piuttosto, sia pure implicitamente, le modalità operative e le risorse di ciascuna diocesi: è chiaro, infatti, che se una struttura è aperta con cadenza quotidiana per cinque o sei giorni la settimana e può contare su più operatori impegnati nel servizio di ascolto e orientamento è molto più facilmente raggiungibile di una con orario più ridotto e un minor numero di persone coinvolte.

Gli altri dati: uno su cinque è seguito da almeno 6 anni

Sono 10.225 i cosiddetti “nuovi poveri”, ossia coloro che si sono rivolti ad un Cd’A negli ultimi dodici mesi. Si tratta del 40,3% del totale.

Fra loro la condizione di “senza lavoro” è ancora più diffusa rispetto alla generalità degli utenti dato che la quota di coloro che si dichiarano disoccupati sale all’80,5% mentre quella di chi, invece, dice di avere un lavoro scende al 10,6.

La “cronicizzazione della povertà”.

Circa una persona su cinque (20,7% per un totale di 5.248 persone) è seguita da un Cd’A da almeno sei anni, un dato che s’impone alla riflessione sociale e pastorale perché evidenzia come una quota significativa di persone non riesca a liberarsi dalla “trappola della povertà” nonostante il sostegno prolungato quanto meno dei Cd’A.

A contraddistinguere queste persone è anche una marcata situazione di disagio abitativo: il 39,9% vive

in un’abitazione precaria (+4,1% rispetto alla media) e il 12,2% in una condizione di marginalità abitativa (contro una media del 9,5%).

I migranti. Due persone su tre che nel 2013 si sono rivolte ad un Cd’A sono straniere: si tratta complessivamente di 17.260 persone pari al 68,1% del totale.

Un’incidenza elevata, superiore sia alla media nazionale che a quella dell’Italia centrale (Il riferimento è ai dati indicati in “False parten-

Se la casa non basta più: il 64% dei poveri ha un alloggio stabile

Fra chi chiede aiuto alla Caritas in crescita pure coloro che hanno un'abitazione di proprietà: sono il 6,7% del totale, ma fra gli italiani arrivano al 14,5%.

Per approfondire l'analisi della dimensione abitativa, centrale in tutti processi di inclusione ed esclusione sociale, sono state “costruite” tre categorie (abitazione stabile, abitazione provvisoria e marginalità abitativa) e dieci sottocategorie (abitazione in affitto, abitazione propria, abitazione dei genitori, edilizia popolare, abitazione di amici, abitazione del datore di lavoro, sistemazione provvisoria, struttura d'accoglienza semi-residenziale, struttura d'accoglienza notturna, casa occupata e marginalità abitativa). Dall'esame delle informazioni raccolte emerge, in primo luogo, come di per sé, la stabilità abitativa sia certo un argine al diffondersi di situazioni di marginalità sociale, ma tutt'altro che invalicabile se è vero che si trovano in tale condizione il 63,7% degli utenti che dichiarano dove vivono, pari a 12.951 persone. Una conferma in tal senso arriva anche dalla quota significativa di persone proprietarie della casa in cui vivono che, comunque, nel 2013 hanno avuto l'esi-



Homeless
Sono 1.952,
il 9,6% del totale

genza di chiedere l'aiuto della Caritas: si tratta, infatti, del 6,7% di tutti gli utenti incontrati (pari 1.354 persone), percentuale che sale al 14,5% per la componente italiana e che è in crescita pressoché costante dal 2007 al 2013 sia tra questi ultimi sia tra

gli immigrati anche se, ovviamente, con valori percentuali significativamente differenti. I proprietari di casa hanno fatto segnare un incremento di 4,9 punti percentuali in sei anni (dal 9,3 a 14,5%) nel primo caso e di 1,5 nel secondo (da 1,4 a 2,9%). Coloro che vivono in un'abitazione provvisoria ma non precaria, invece, sono circa un quarto del totale (26,6% pari a 5.398 persone), che arrivano a un terzo (33,1%; 4.545 persone) per la sola componente straniera, in conseguenza soprattutto della quota elevata di chi abita in casa di amici (19%) o in quella del datore di lavoro (4,3% contro lo 0,4% degli italiani). La marginalità abitativa, costituita da coloro che si sono dichiarati hanno dichiarato di essere “senza alloggio” o “senza dimora” o anche abitanti di vivere in roulotte, baracche o in case abbandonate o auto, infine, riguarda una persona su dieci (9,6% pari a 1.952 utenti), quota che sale al 16,9% per la componente maschile e scende al 4,4% per quella femminile.

ze: rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale” di Caritas Italiana (aprile 2014) basati sull'analisi delle informazioni porvenienti da 814 CdA di 128 diocesi (58,2% del totale) appartenenti a 18 diverse regioni e due province autonome a cui nel 2013 si sono rivolte 135.301 persone). Incidenza che, però, è andata costantemente diminuendo dall'inizio della crisi ad oggi, a testimonianza non tanto di un miglioramento della situazione vissuta dalle comunità immigrate, quanto di un peggioramento delle condizioni della componente

Migranti
Il 68% di chi
si è rivolto a un
CdA è straniero

italiana che ha indotto molte famiglie a superare remore e ritrosie e a rivolgersi a un CdA. La marginalità abitativa è la condizione di chi vive in vecchi ruderi e case abbandonate, piuttosto che in auto, treni, roulotte,

sale d'attese, panchine e altri luoghi più o meno riparati.

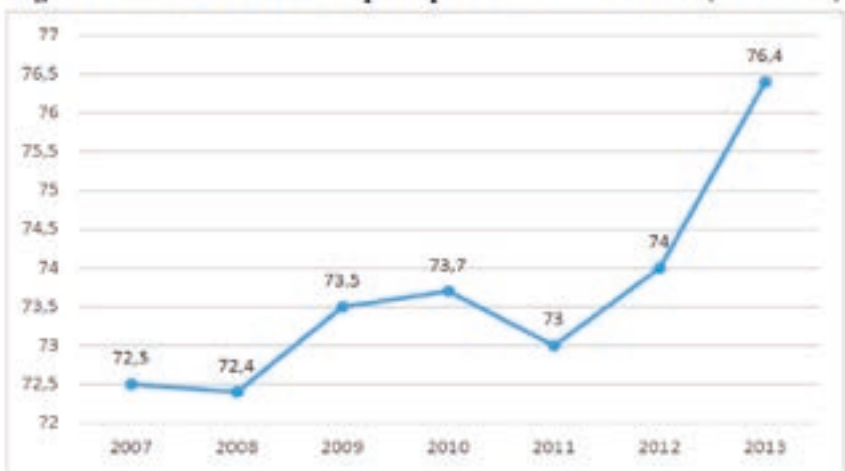
Complessivamente si tratta di 1.951 persone che, nel 2013, hanno chiesto l'aiuto della Caritas, il 9,9% del totale. Il 29,1% di essi è seguito da almeno sei anni e vive, quindi, una situazione di “povertà cronica”; il 36,5%, invece, ha bussato alle porte della Caritas per la prima volta nel 2013, un dato da monitorare con attenzione in futuro per capire se ci si trovi di fronte ad una significativa crescita delle situazioni di marginalità grave ed esclusione sociale.

Emergenza Lavoro: il 76,4% è disoccupato

Nel 2012 erano il 74%. Almeno per quel che riguarda le persone che chiedono aiuto alla Caritas si tratta dell'aumento più significativo dall'inizio della crisi a oggi.

Le conseguenze della crisi economica sulla vita delle persone che nel 2013 hanno sentito la necessità di rivolgersi alla Caritas emergono in modo particolarmente nitido quando si prendono in considerazione indicatori socio-economici quale, ad esempio, la condizione lavorativa. La quota di disoccupati ha compiuto, infatti, un altro significativo balzo in avanti passando dal 74% del 2012 al 76,4% del 2013 (*In termini assoluti significa 15.629 persone senza lavoro su un totale di 20.447. Ci sono, infatti, 4.906 utenti per i quali il dato non è stato rilevato*). Almeno per quel che riguarda gli utenti dei Cd'A collegati alla rete Mirod, è l'incremento più significativo dall'inizio della crisi a oggi come mostra la figura 4. Ed è elemento che assume una rilevanza ancora maggiore se si considera che l'assenza di lavoro caratterizza, fin dall'origine del progetto Mirod, una quota costantemente al di sopra del settanta per cento degli utenti dei Centri d'Ascolto. Anche fra i poveri, per quanto riguarda la condizione lavorativa, sono particolarmente svantaggiate le donne e, soprattutto, le immigrate: fra le prime, infatti, la quota di coloro che si

Fig. 4 – Crescita incidenza % quota persone “senza lavoro” (2007-2013)



Fonte: dati ed elaborazioni Mirod



Titolo di studio
Eppure uno su tre è
almeno diplomato

dichiarano disoccupate è del 74,6% che, però, sale all'81,4% se si include anche il 6,8% di casalinghe, una buona parte delle quali svolge tale lavoro soprattutto perché non riesce a trovare altra collocazione sul mercato del lavoro; fra gli stranieri, invece, la quota di chi si dichiara senza lavoro è dell'80,2%, oltre undici punti percentuali in più rispetto agli

italiani. Al riguardo, però, va sottolineato che, in realtà, le quote di occupati fra questi ultimi e gli stranieri sono sostanzialmente analoghe e il differenziale tra le due componenti a favore degli italiani è assorbito dai pensionati (11,5%): essi, infatti, costituiscono il 3,9% di tutte le persone che nel 2013 si sono rivolte ai Cd'A, una percentuale lieve-

mente superiore a quella dell'anno precedente (3,7%). L'emergenza lavoro, e più in generale, le situazioni di disagio economico e sociale, trovano conferma anche analizzando le problematiche presentate dagli utenti incontrati dai centri collegati alla Rete Mirod nell'arco dei dodici mesi: in quattro casi su dieci (39,9%), infatti, il problema su cui gli operatori sono stati chiamati a intervenire riguardava una situazione di povertà e disagio economico, e in tre su dieci (28,9%) aspetti direttamente collegati alla mancanza di un lavoro. L'ampia diffusione della disoccupazione e dei problemi collegati alla mancanza di lavoro, peraltro, sembra contrastare con il livello di istruzione raggiunto da una porzione rilevante di coloro che si sono rivolti alla Caritas nel 2013, giacché più di uno su tre è almeno diplomato (30%) o laureato (5,7%). Si tratta di una quota sicuramente elevata e in linea con quella degli anni precedenti, che evidenzia livelli d'istruzione significativamente alti fra le donne (32% diplomate e 7,6% laureate) e soprattutto tra gli immigrati, fra i quali i diplomati sono il 36,1% e i laureati il 7,6%.

Allarme Caritas: la crisi ha raddoppiato i poveri

Da 2,4 a 4,8 milioni di persone fra il 2007 e il 2012. Gli 80 euro del "Governo Renzi"? «Effetto di portata limitata»

La crisi ha raddoppiato il numero dei poveri in Italia: nel 2007, ultimo anno di crescita del Pil, erano 2,4 milioni (il 4,1% della popolazione) mentre nel 2012 vivevano in povertà 4,8 milioni d'italiani, l'8% del totale. È uno dei dati evidenziati in "Il bilancio della crisi" il rapporto di Caritas Italiana sulle politiche contro le povertà in Italia.

Un testo che evidenzia anche come la povertà in Italia, in conseguenza della crisi, non solo è aumentata quantitativamente ma ha pure «allargato i propri confini» toccando segmenti che nel passato erano ritenuti «poco vulnerabili» come «il centro-nord, le famiglie con due figli, i nuclei con capofamiglia di età inferiore ai 35 anni e le famiglie con componenti occupati». Prima della crisi, invece, tra le fila dei poveri s'incontravano prevalentemente anziani, abitanti del sud e famiglie numerose.

Misure insufficienti. A fronte di una situazione del genere, le politiche economiche e sociali varate nel periodo della crisi non hanno dato una risposta ai poveri.

Lo ha evidenziato Caritas Italiana rilevando che «una misura nazionale contro la povertà assoluta continua a mancare nel nostro Paese». Se dal 2007 al 2013 (governi Berlusco-



La proposta Il reddito d'inclusione sociale

ni e Monti) l'unica risposta è stata la cosiddetta "social card", «uno sforzo limitato» ha spiegato Caritas Italiana, la politica economica del governo Letta «non ha aiutato le famiglie in povertà ma neppure peggiorato le condizioni».

Infine il bonus di 80 euro deciso dal premier Renzi: «Ha avuto un qualche effetto, ma di portata limitata».

Il reddito d'inclusione sociale. È una risposta concreta possibile, almeno secondo "l'Alleanza contro la povertà" cui Caritas Italiana aderisce. Dovrebbe essere destinato a tutte le famiglie in povertà assoluta, di qualsiasi nazionalità, in possesso di un valido titolo di legittimazione alla presenza in Italia e qui residenti da almeno un anno. Ogni famiglia «riceverebbe mensilmente – è la proposta richiamata nel Rapporto – una somma pari alla differenza fra il proprio reddito e la soglia di povertà».

Ripartire dalla povertà assoluta. Significa «assumersi la reponsabilità d'indicare non solo i fattori e le condizioni socio-economiche più esposte ai rischi di una condizione di grave esclusione, ma anche valutazioni fondate e prospettive realizzabili di politiche pubbliche a partire – ha sottolineato il direttore di Caritas Italiana Francesco Soddu – dalla verifica della presenza di misure nazionali e universali, tali da superare i differenziali regionali di risorse e strumenti, coerentemente con il principio di uguale trattamento che il cittadino deve avere di fronte alle previsioni legislative».

Ma il Ministro del Lavoro Poletti svicola...

Immediatamente è difficile poiché abbiamo bisogno di costruire anche un'infrastruttura che ci consenta di farlo, considerato che il nostro Paese non ha una dotazione di banche dati o elementi di analisi». Ha preso tempo il Ministro del lavoro Giuliano Poletti, incalzato da Caritas Italiana sulla proposta del reddito d'inclusione sociale. «Bisogna intervenire sulla povertà più acuta ed impedire che ci siano altre persone che scivolino verso la marginalità – ha ag-

giunto il ministro -: in tal senso teniamo conto delle politiche di welfare già avviate, come la "social card", e immaginando altri strumenti che intervengono quando la povertà diventa più acuta.

Si aggiunga, poi, che c'è una scelta da parte del Governo diretta all'attivazione dei soggetti attraverso forme di sostegno che non devono per forza essere collegate all'erogazione di somme di denaro».

Parole che hanno suscitato l'imme-

diata reazione delle Acli: «Le dichiarazioni del ministro ci preoccupano perché non abbiamo riscontrato una volontà politica atta ad avviare un percorso strutturato contro la povertà – ha detto il presidente Gianni Bottalico -: ha assicurato attenzione alle nostre proposte ma è stato evasivo sulla volontà di attivarsi da subito con un piano nazionale contro la povertà strutturato e pluriennale. Lascia perplessi anche l'impostazione tutta orientata verso la "social card", uno strumento che ha rivelato tutti i suoi limiti.

Caritas Gerusalemme: piano 'Emergenza Gaza' un sostegno per 16mila persone

Prima di tutto i medicinali e il supporto sanitario ai quattro ospedali pubblici della Striscia. Poi la distribuzione di viveri e kit igienici.

Foto: Archivio Caritas



Caritas Gerusalemme si è rimessa in moto e ha già ripreso l'assistenza alla popolazione di Gaza – 1,7 milioni di persone ammassate in una striscia di 360 chilometri quadrati – dopo aver sospeso le attività per alcuni giorni quando i bombardamenti sono stati particolarmente intensi. «Centinaia di migliaia di famiglie vivono alla giornata – afferma il direttore padre Raed Abusahlia –: quasi 90mila persone hanno abbandonato le loro case a seguito dei bom-

bardamenti e non possono vivere senza aiuti esterni». La Caritas sta organizzando aiuti per 16.000 persone. In una prima fase si occuperà di fornire medicine, quasi esaurite, lenzuola e gasolio per l'elettricità per curare circa sei mila feriti. Il numero è in costante ascesa e il supporto sanitario di Caritas andrà ai quattro ospedali pubblici di Gaza, Beit Hanoun, Kamal Edwan Al Shifa e Al Ahli, oltre che al Centro sanitario e alla clinica mobile della stessa Caritas Gerusalemme. Tra le tante emergenze si

cercherà di dare anche sostegno psicosociale, soprattutto ai bambini feriti, la pagina più dolorosa di questo ignobile conflitto. Successivamente è prevista la distribuzione di viveri e kit igienici secondo le necessità. Tutta l'azione avviene in coordinamento con le autorità locali, la Mezzaluna Rossa, e le Agenzie delle Nazioni Unite (Who, Wfp e Unrwa) per garantirne la massima efficacia. Per proseguire nei prossimi sei mesi gli interventi avviati occorre oltre un milione di euro. Caritas Italiana accogliendo la richiesta di aiuto rivolta alla rete internazionale, fa appello alla generosità degli offerenti. Resta in costante contatto con Caritas Gerusalemme e sostiene gli interventi in atto mettendo a disposizione 100.000 euro. **I conti correnti.** Per le persone interessate a fare un'offerta gli strumenti sono due: ccp 11989563, intestato a Caritas diocesana di Pisa, Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa. Ccb IT86L0103014010000000390954. Nella causale specificare "Emergenza Gaza".

Stili di Vita

4 piste di lavoro per un nuovo stile di Chiesa

Le proposte della Rete interdiocesana stili di vita per il Convegno di Firenze

Punto primo «favorire le "piccole comunità cristiane" che si pongono in ascolto della Parola». Poi «la promozione di esperienze che aiutino a riscoprire la logica del dono e della gratuità per una nuova economia delle relazioni superando l'attuale visione consumistica». Quindi «l'essere presenti nel mondo mediante l'ascolto delle grida della terra e degli inermi e la condivisione dei cammini delle chiese del sud del mondo». Infine «denunciare il mercato del sacro e chiedere una gestione

**Denunciare il
mercato del sacro:
chiedere alla Chiesa una
gestione economica
trasparente**

economica trasparente nella Chiesa perché sia povera e libera». Sono le quattro piste di lavoro che vuole porre all'attenzione del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze del pros-

simo anno la Rete interdiocesana nuovi stili di vita a cui aderiscono 71 diocesi d'Italia e che, dal 2007, è impegnata nella condivisione di iniziative ed esperienze, ma anche di campagne sui nuovi stili di vita e nella ricerca di nuove piste d'impegno pastorale. «Riteniamo – spiega la Rete in un documento – che queste quattro vie possano aiutare la Chiesa italiana ad incontrare la quotidianità della vita della gente, che diventa la casa, la piazza e anche il tempio per poter generare nuovi stili di vita e nuovi stili di Chiesa. Uno stile cristiano che riesca finalmente a recuperare il nesso fra fede e vita per permettere che dal Vangelo emerga quell'umanità rinnovata e quell'umanesimo al quale Gesù ci chiama».

Cittadella della Solidarietà: “azione di coraggio”

Il servizio allo speciale “supermercato” del Cep con cui gli scout dei clan Pisa 2 e Pisa 3 si sono preparati alla Route di San Rossore

Quaranta ragazzi, due clan gemellati - il Pisa 2 e Pisa 3 - e un solo progetto che si chiama Cittadella della Solidarietà. Un luogo che è diventato l'obiettivo e la “casa” dell'azione di coraggio (quello “di farsi ultimi”), scelta per prepararsi al raduno che si è svolto ad inizio agosto a San Rossore. Perché è stato proprio il coraggio, infatti, il filo rosso che ha legato tutte le attività della Route Agesci in programma in San Rossore. Un “campo” che ha portato a Pisa oltre 30mila scout, nei mesi impegnati in un cammino che ha condotto i due clan pisani dal convento di Santa Croce in Fossabanda e dai locali adiacenti alla chiesa di San Marco alle Cappelle - è qui che entrambi i clan hanno la propria sede - ai locali dell'emporio Caritas del Cep. «Il nostro servizio - racconta Ilaria Bibbiani, novizia del clan Pisa 2 - è consistito nell'aiutare gli ospiti a scegliere tra i vari prodotti, accompagnarli in giro per gli scaffali, dare una mano alle persone extracomunitarie che non conoscono bene l'italiano. Anche illustrare le “offerte del giorno”, per esempio il fresco in scadenza che va ‘venduto’ e consumato velocemente. Ma tra i nostri compiti c'è anche stare alla cassa, dove le persone non arrivano con i sol-



Foto: Archivio Caritas

L'incontro
*“Abbiamo toccato con
 mano l'effetto della crisi”*

di ma con le tessere a punti, dedicarci all'animazione per i bambini oppure, in certi casi, sistemare la merce - alimenti e vestiti - nel magazzino». E poi c'è l'ascolto: «Qualcuno ci racconta la propria storia di vita - prosegue -: la Cittadella è frequentata da famiglie in difficoltà, persone anziane, sole. Vite difficili che noi ragazzi possiamo solo immaginare: ricordo perfettamente una donna - continua Ilaria Bibbiani - che mi ha spie-

gato di non riuscire a venire alla Cittadella nel primo pomeriggio a prendere le verdure perché il marito è alcolizzato e dopo pranzo deve rimanere a casa per evitare che faccia qualche sciocchezza. Una storia che mi ha colpito molto». I ragazzi prestano servizio all'interno della Cittadella garantendo una presenza giornaliera di almeno uno o due volontari. Con continuità, «anche nei giorni d'estate e di vacanza». Non solo: parallelamente gli scout del Pisa 2 e Pisa 3 portano avanti un progetto di raccolta alimentare e di sensibilizzazione in favore della Cittadella della Solidarietà. «Siamo molto contenti di aver scelto questa strada di coraggio. Attraverso questa esperienza siamo riusciti ad entrare in contatto personalmente con il fenomeno della nuova povertà. Conoscerlo da vicino. In precedenza - afferma Ilaria Bibbiani - lo avevamo solo sfiorato grazie al ‘Servizio Amico’ dei frati di Santa Croce in Fossabanda con il quale una volta la settimana vengono distribuiti una serie di pacchi spesa. Adesso, grazie al servizio alla Cittadella del Cep, tocchiamo con mano quanto la crisi abbia messo in difficoltà le famiglie. Un'azione di coraggio che ci sta davvero facendo crescere».

Cep, Cittadella: ‘seguite’ 200 famiglie...

Per il momento sono 200 le famiglie in difficoltà che si “servono” alla “Cittadella della Solidarietà”, lo speciale supermercato promosso dalla chiesa pisana quale opera segno in occasione dell'850esimo anniversario dalla morte di San Ranieri, patrono di Pisa, proprio nel piano al di sotto della chiesa parrocchiale del Cep, significativamente intitolata al santo protettore della città. Vi si accede su segnalazione di servizi sociali, centri di ascolto

parrocchiali e delle associazioni distribuiti sul territorio previa valutazione di un'apposita commissione che, caso per caso, stabilisce anche quanti punti caricare nella tessera famiglia con cui fare la spesa in ragione della composizione e del reddito familiare. I punti sono spendibili per acquistare i vari prodotti e vengono ricaricati ogni mese fino ad un massimo di sei perché l'obiettivo è puntare all'emancipazione dal bisogno.

Bussola per non smarrirsi nella galassia scout

Viaggio "dentro lo zaino". I tre cardini del patto associativo: il metodo di Baden Powell e le scelte cristiana e politica. Intervista ad Andrea De Conno, responsabile Agesci di zona.

foto: Archivio Caritas

Uno zaino carico di straordinarie emozioni e "dosi" di coraggio da vivere nel quotidiano. È questo che si sono portati a casa i 32mila ragazzi che sono stati protagonisti della Route nazionale Agesci in San Rossore dal 7 al 10 agosto scorso. Un mondo – quello scout – che per una settimana, in piena estate, ha invaso cronache e tg, facendosi scoprire e apprezzare. E che anche a Pisa ha una tradizione e tanti volti, come racconta il responsabile di zona Andrea De Conno.

Quanti gruppi scout esistono a Pisa?

«La nostra zona raccoglie 13 gruppi scout. A Pisa città i gruppi sono cinque. Otto, invece, quelli in provincia che gravitano tra Pontedera, Ponsacco e Fucecchio».

Agesci: una sigla che ha dietro una storia. Quando è nata l'associazione?

«L'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani è stata fondata negli anni 70 dalla confluenza tra lo scoutismo femminile (le Guide) e quello maschile (gli Scout). L'Associazione ha infatti come principio base quello di avere ad ogni livello di responsabilità, dal nazionale al locale, sempre un capo maschio



e una capo femmina. La mia "collega" responsabile di zona è Marisa Bonini».

Quali sono i principi fondamentali che deve seguire un capo scout?

«I punti al centro del patto associativo sono tre: la Scelta Scout, caratterizzata dal metodo suggerito dagli scritti del fondatore Baden Powell, la scelta Cristiana e la scelta Politica, un impegno questo irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini».

Cosa sono le "branche"?

«I tre momenti che declinano il metodo secondo le diverse età dello sviluppo. La branca dei "Lupetti" e delle "Coccinelle" è dedicata ai bambini dagli 8 agli 11 anni: il gioco, l'esperienza dello stare insieme sono lo strumento fondamentale per i percorsi educati-

vi. La branca "Esploratori e Guide" è, invece, quella dei ragazzi dai 12 ai 16 anni: qui domina l'avventura e la vita all'aria aperta. Poi c'è la branca "Rover e Scolte", che è quella che ha vissuto il raduno nazionale di San Rossore: si tratta dei ragazzi dai 17 ai 20 anni. La strada è il luogo chiave: sulla strada si cammina, ci si incontra, si fa servizio».

In San Rossore alcuni ragazzi hanno vissuto il rito della Partenza? In cosa consiste?

«I ragazzi della Partenza concludono il proprio percorso scout uscendo materialmente dall'associazione ma impegnandosi a camminare sulle strade del servizio e della scelta di fede. C'è chi poi decide di iniziare un percorso da Capo ma anche di non prendere la Partenza, condividendo con la propria comunità la fine di un cammino e la non completa maturazione delle scelte di fondo».

Dove è possibile trovare tutte le informazioni sulla comunità scout pisana?

«C'è un sito - www.agescispisa.it - con tutto quel che c'è da sapere ma anche una pagina facebook: Scout Città di Pisa».

Gli Scout, la Route e l'impegno contro lo spreco alimentare

Destinate alle famiglie in difficoltà i cibi non consumati. E promosso un laboratorio sull'argomento.

Sugli scaffali dell'Emporio della Solidarietà sicuramente. Ma anche nei magazzini e sui banconi di altri 37 differenti enti e associazioni di volontariato delle province di Pisa, Lucca e Livorno e in quelli del supermercato della solidarietà della Caritas di Prato, la struttura analoga a quella pisana promossa nella città laniera. È stata questa la destinazione delle cosiddette "eccedenze alimentari", ossia i pasti (i cibi destinati a pranzi, cene e colazioni) non consumati dagli oltre 30.000 scout che hanno partecipato alla route Agesci

di San Rossore. Nel momento in cui scriviamo una stima del quantitativo complessivo ancora non è stata fatta, ma è certo che si sia andati abbondantemente al di sopra delle previsioni iniziali. Quanto meno della Caritas diocesana che, pure, aveva messo a disposizione una squadra di dieci persone (fra operatori e volontari) e tre mezzi (incluso un furgone predisposto per la refrigerazione necessario per il trasporto degli alimenti freschi) impegnati su e giù due volte al giorno a fare la spola fra San Rossore e i vari magazzini. Ma non è stato questo l'unico rap-

porto fra la Route e la Caritas diocesana. Il direttore don Emanuele Morrelli e la responsabile del servizio civile Debora Cei, infatti, hanno animato un laboratorio ad hoc dedicato proprio all'esperienza della Cittadella della Solidarietà del Cep e, più in generale, sugli stili di vita e la lotta allo spreco, in collegamento con la campagna "Cibo per tutti" promossa da Caritas Internationalis. Il laboratorio, cui hanno partecipato molti protagonisti del raduno Agesci, si è collocato all'interno dell'ambito d'impegno "il coraggio di farsi ultimi".

Tre posti di lavoro per soggetti svantaggiati nell'edicola confiscata alla mafia

Si trova in Borgo Stretto, nel cuore di Pisa, ed è il primo progetto in città di riutilizzo a fini sociali di un bene appartenuto alla malavita organizzata.

Dall'inizio dell'estate è tornata nuovamente a vendere giornali dando a tre soggetti inseriti nelle cosiddette categorie "svantaggiate". Ha riaperto i battenti il 6 giugno scorso l'edicola di Borgo Stretto, nel cuore del centro cittadino. Quella sequestrata alla mafia nel luglio del 2013 su richiesta del tribunale di Reggio Calabria, nell'ambito di un'indagine curata dalla Direzione investigativa antimafia di Messina. Rimessa in funzione grazie ad un progetto del Coordinamento provinciale di Libera Pisa e alla Cooperativa sociale Axis che in pochi mesi, grazie anche al supporto finanziario di Banca Etica e del Fondo per il sostegno all'occupazione della Fondazione Antiusura Interesse Uomo, hanno dato vita al primo intervento in città di riutilizzo a fini sociali di un bene confiscato alle mafie. Per celebrare l'intervento è intervenuto anche il fondatore di Libera don Luigi Ciotti: «Il problema siamo noi – ha detto il sacerdote anti-mafia -: possibile che in sessanta milioni non si riesce a cambiare niente? Dobbiamo chiedere alle istituzioni di intervenire, ma se non siamo noi



L'appello di don Ciotti:
«Serve una legge anticorruzione»

per primi a fare qualcosa non ha senso. Prima di ogni cosa c'è la responsabilità, senza di essa non c'è giustizia o dignità». Quindi il richiamo alla politica nazionale: «Non riusciamo ad avere una legge anti-corruzione, è assurdo. Possono arrivare a breve dalle

confische 55mila beni e 5mila aziende, dobbiamo riprenderci ciò che è nostro. Ci vuole continuità, condivisione e corresponsabilità». La riapertura dell'edicola, che ha preso il nome di «I saperi della legalità», sta permettendo anche di consolidare l'impegno che sul piano culturale la rete locale di Libera sta portando avanti da anni attraverso il Coordinamento provinciale (che riunisce i singoli cittadini e molte associazioni) e i presidi territoriali di «Libera» (presidio giovanile Libera Pisa «Siani», Libera Cascina «Grasso» e Libera Volterra «Impastato») facendone un centro di promozione della legalità democratica, della solidarietà e dell'antimafia sociale, aperto a tutta la città. Il progetto si avvale del sostegno di partner (come la cooperativa sociale «Il Simbolo») e soggetti sostenitori del terzo settore (associazione «Ora Legale», Acli provinciali, Comitato Arci di Pisa, TeMP società cooperativa e cooperativa sociale «Alzaia») e ha goduto fin dal suo concepimento del supporto di un'ampia rete di soggetti istituzionali coinvolti come Provincia, Comune, Università e Società della Salute.

foto: Archive Caritas

Carcere

Pisa, la nomina di Alberto Di Martino, nuovo garante dei detenuti

È stato nominato il nuovo garante dei detenuti di Pisa. Il sindaco Marco Filippeschi (Pd) ha nominato Alberto Di Martino, docente di diritto penale alla Scuola superiore Sant'Anna. Di Martino è nato a La Spezia nel 1968. Ha effettuato vari soggiorni di studio in Istituzioni di ricerca e in Università della Germania (Friburgo, Francoforte, Berlino). È autore di oltre settanta pubblicazioni scientifiche, tra le quali i volumi *La sequenza infranta. Profili della dissociazione tra reato e pena* (1998); *La frontiera e il diritto penale. Natura e contesto delle*

norme di "diritto penale transnazionale" (2006); è coautore del manuale *Reati contro la pubblica amministrazione*. Durante l'ultimo governo Prodi ha partecipato alla delegazione italiana al Working Group sulla corruzione nelle transazioni economiche transnazionali dell'Ocse.

Animamundi



OPERA
DELLA PRIMAZIALE
PISANA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI SAN MINIATO



PROVINCIA DI PISA



COMUNE DI PISA



XIV
EDIZIONE

RASSEGNA
DI MUSICA
SACRA

Cattedrale
di Pisa

12-27 SETTEMBRE 2014

Direzione artistica
Sir John Eliot Gardiner

Si ringrazia
per la collaborazione



VENERDÌ 12 SETTEMBRE, ORE 21 CATTEDRALE

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai
Coro del Maggio Musicale Fiorentino
Julia Kleiter, *soprano*
Johan Reuter, *baritono*
Juraj Valčuha, *direzione*
Johannes Brahms, *Ein deutsches Requiem op. 45*
per soli, coro e orchestra

DOMENICA 14 SETTEMBRE, ORE 21 CAMPOSANTO MONUMENTALE

Les Talens Lyriques
Delphine Galou, *contralto*
Christophe Rousset, *direzione*
Juditha triumphans
Musiche di Antonio Vivaldi, Wolfgang Amadeus Mozart,
Domenico Cimarosa, Niccolò Jommelli, Carl Philipp Emanuel
Bach, Pasquale Anfossi

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE, ORE 21 CAMPOSANTO MONUMENTALE

Silvia Chiesa, *violoncello*
Maurizio Baglini, *pianoforte*
Musiche di Johann Sebastian Bach,
Felix Mendelssohn-Bartholdy, Edvard Grieg

SABATO 20 SETTEMBRE, ORE 21 CATTEDRALE

Monteverdi Choir
English Baroque Soloists
John Eliot Gardiner, *direzione*
Johann Sebastian Bach, *Mein Herz Schwimmt im Blut*
BWV 199 per soprano e orchestra
Domenico Scarlatti, *Stabat Mater* a dieci voci
Georg Friedrich Händel, *Dixit Dominus HWV 232*
per soli, coro e orchestra

MARTEDÌ 23 SETTEMBRE, ORE 21 CATTEDRALE

Coro Costanzo Porta
Anna Bessi, *mezzosoprano*
Antonio Greco, *direzione*
Te Deum Laudamus di Paolo Pandolfo, brano vincitore
del Concorso di composizione sacra Anima Mundi 2014
e musiche di Henry Purcell, Gabriel Fauré, Maurice Duruflé,
Felix Mendelssohn-Bartholdy, John Tavener, Howard Skempton

GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE, ORE 21 CATTEDRALE

Orchestra e Coro del Mozarteum di Salisburgo "Musicacosi"
Claire Craig, *soprano*
Karin Torbjörnsdottir, *mezzosoprano*
Alexander Hüttner, *tenore*
Johannes Gruber, *basso*
Josef Wallnig, *direzione*
Wolfgang Amadeus Mozart, *Messa in do minore K 427*
per soli, coro e orchestra

SABATO 27 SETTEMBRE, ORE 21 CATTEDRALE

Orchestra Haydn di Bolzano e Trento
Coro da Camera Sloveno di Lubiana
Sabina von Walther, *soprano*
Annely Peebo, *mezzosoprano*
Dominik Wortig, *tenore*
Alejandro Marco-Buhrmester, *basso*
Hartmut Haenchen, *direzione*
Antonín Dvořák, *Stabat Mater op. 58*
per soli, coro e orchestra
Concerto dedicato alla Madonna di sotto gli Organi

**INGRESSO GRATUITO
CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
SUL SITO www.pointticket.it**

i www.opapisa.it

Segreteria organizzativa
Piazza Arcivescovado, 11 - PISA
Tel +39 050 835029/11 - Fax +39 050 560505
animamundi@opapisa.it